

Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

Saint Joseph Mukasa a Dianna-Village (Costa d'Avorio)

Orsanmichele a Firenze (Italia)

I colori dell'essere insieme

Un laboratorio diventato santuario

ANDREJ BROZOVIC' ALLE PAGINE II E III

SILVIA GUIDI A PAGINA IV

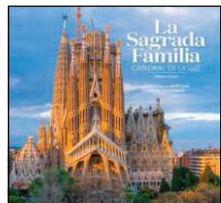
CHIESE COSTRUITE DAL POPOLO

1ª puntata - continua

Insieme nel tempo e nello spazio

di GIULIA GALEOTTI

Insieme. Di chiese costruite dal basso, dal popolo, dalla comunità dei fedeli si occuperà la nuova serie di «Quattro Pagine» che inizia oggi. Un viaggio nel tempo e nello spazio in ascolto di storie e cammini che hanno finito anche per segnare la nostra fede e le nostre culture, oltre che i nostri panorami urbani. Un viaggio doppiamente perché queste puntate sono frutto dello scambio e del dialogo con Chiara Curti, architetta italiana, storica dell'arte e autrice dello splendido *La Sagrada Familia. Catedral de la luz* (con fotografie di Pere Vivas, Triangle Books 2022), che da decenni vive a Barcellona, dove collabora al cantiere della cattedrale di Gaudí. Uno scambio e un dialogo tra lei e questo giornale che va avanti da tempo, e che ha visto (tra l'altro) un'importante tappa diversi mesi fa: era il 30 novembre 2021 quando un numero monografico di «Quattro Pagine» presentava in anteprima la Torre de la Mare de Déu, nuova costruzione della Sagrada Familia, che sarebbe poi stata inaugurata solennemente l'8 dicembre successivo.



Un cantiere nel cantiere e tra i cantieri, insomma, questo nascente itinerario tra le Chiese costruite dal popolo che speriamo possa appassionarvi, come ha appassionato noi.



Mir, J., «La catedral de los pobres» (1898, Colección Carmen Thyssen-Bornemisza in deposito gratuito al MNAC dal 2004, Barcellona)

L'edificazione della chiesa non è l'esaltazione dell'artista o del committente solitario. La costruzione cresce come un popolo. La comunione si fa strumento ottico per capire perché una chiesa ha una bellezza non paragonabile a nessun altro edificio monumentale

zione, la bellezza è la traccia che lascia l'incontro di persone che hanno contribuito, con la loro vita, alla costruzione della chiesa. Non sono chiese buone, ma belle.

La chiesa assomiglia così a un mosaico, fatto di tante tessere di colori diversi, un pezzo di vetro color carne e una pietra preziosa incastonata accanto a una scheggia di roccia senza valore. Se mancasse una qualsiasi delle tessere si vedrebbe un buco che renderebbe l'opera incompleta, brutta, ma anche fragile.

È posto sulla persona e non tanto sulla quantità. Un criterio che obbliga al costruttore a non sciupare nulla, a far sì che tutto serva per qualcosa di bello, che sia proprio il soldo della vedova quello pieno di valore. Una monetina, quello che non contava nulla, si trasfigura, diventa il dettaglio più bello della chiesa.

Un'economia che considera tutto nell'insieme, la monetina come l'inglese fortuna, e che si misura solo in relazione alla persona. È proprio l'accento sulla persona che apre all'in-

Che cosa sono senza la gente?

di CHIARA CURTI

Il poeta e scrittore statunitense Raymond Carver è il rappresentante di quello che la critica classifica come «realismo sporco». La sua scrittura non ha niente di sporco, ma tratta invece, onestamente, delle viscere del quotidiano, dell'autentico, della vita ordinaria, dei gesti, senza discorsi ideologici, né astrazioni. Nel 1984, a quarantasei anni, scrisse uno dei suoi racconti più belli, *Cattedrale*. Il protagonista Robert cerca di descrivere una cattedrale a un cieco. Davanti alla difficoltà di poter spiegare le cose, anche quelle che si conoscono, inizia-

re coloro che le visitavano potevano riconoscere incise sulle loro pareti l'opera di artisti, scultori, scarpellini, aiutanti, persone di cui nessuno ricorda il nome e che, nonostante questo, il loro lavoro fu capace di inserire l'eterno nel temporale.

Incominciando per le medioevali, le cattedrali non sono quindi solo maestosi monumenti, ma una sorta d'autoritratto di tutte quelle persone che, individualmente, hanno impresso la loro storia particolare, incisa sulle pareti. Come fossero *ex voto*, storie particolari che non pretendono nulla, solo sono.

Romano Guardini nella sua ricerca del senso profondo dell'arte per l'esistenza umana tenne all'Accademia delle Arti Figurative di Stoccarda una conferenza che poi si pubblicò nel 1947 con il titolo *L'opera d'arte*, dove cita anche la costruzione di cattedrali. «Ci si domanda infatti che cosa sia questa strana entità così irreali e tuttavia così efficace, così avulsa dall'esistenza consueta e pure così profondamente compenetrata nell'intimo, così superflua secondo tutti i criteri pratici e non di meno così indispensabile per chi l'abbia vista una volta entrare nella sua vita».

Una visione dell'opera d'arte che, come nelle immagini che troviamo nelle cattedrali, non riguarda solo l'artista che l'ha creata ma che riguarda l'uomo in generale. L'idea dell'arte, secondo Guardini, si sviluppa ponendo al centro non tanto l'opera d'arte quanto il processo creativo dal quale l'opera trae inizio: l'incontro tra l'artista e la realtà, e in particolare una realtà abitata.

Nello studio della storia delle chiese più belle, più decorate, più colorate, si scopre che nel tempo parteciparono moltissime persone delle più diverse estrazioni sociali. Una partecipazione attiva che lega indissolubilmente le loro vite alla chiesa. Il popolo cristiano è infatti quello che sa costruire una chiesa bella. Nella costru-

La costruzione della chiesa non è quindi l'esaltazione dell'artista o del committente solitario che manifesta la sua ricchezza o il suo talento in solitario. La costruzione cresce con un popolo. La relazione, la comunione, si fa strumento ottico per capire perché una chiesa ha una bellezza che non è paragonabile a nessun altro edificio monumentale. Nella chiesa diventa percepibile che oltre al monumento in sé, si rappresenta la totalità dell'esistenza in generale, rappresen-

contro tra persona e la realtà, quel «come» di Guardini e che si fa opera d'arte. Il primo risultato di questa economia espiatoria è stato il Duomo di Milano e l'ultimo la Sagrada Familia di Barcellona. Costruzioni dove l'uomo supera infinitamente l'uomo e dove acquisisce dignità.

Il costruttore di cattedrali, la sua miseria, la sua abilità, la sua storia dimenticata, la sua opera che trascende il tempo sono la modalità, il «come», per superare la disgregazione: «Non



tate da moltitudini di personaggi in movimento, circondati da vegetazione e animali. In una parola dalla vita.

C'è un concetto antico, spesso censurato, dentro il quale si sono costruite la maggior parte delle chiese costruite dal popolo: la chiesa espiatoria, ossia una chiesa che si costruisce unicamente grazie alle elemosine dei fedeli. Nel Vangelo, non a caso, la scena della vedova che fa l'elemosina di un soldo contro ai ricchi che ne gettavano molte, si svolge nel tempio. La vedova getta tutto quello che ha e gli altri il superfluo. È l'origine dell'economia espiatoria nella quale l'accento

si deve salvare la propria anima come si salva un tesoro – dirà Péguy in *Il mistero della carità di Giovanni d'Arco* –. La si deve salvare come si perde un tesoro. Con il buttarla via. Noi ci dobbiamo salvare insieme. Noi dobbiamo arrivare presso il buon Dio insieme. Che cosa direbbe se arrivassimo presso di lui, arrivassimo a casa senza gli altri?

Le chiese che suscitano venerazione, adorazione, silenzio, che fanno segnare il segno della croce, che fanno mettere in ginocchio sono popolate di vita, perché «Che cattedrale è senza la gente?».

A destra, la Sagrada Familia in costruzione (1915 circa)